

Alzheimer

La sfida di Obama “Entro il 2025 lo sapremo curare”

ELENA DUSI

«Oggi parte uno sforzo storico per combattere l'Alzheimer». Riecheggiando i toni che 40 anni fa portarono Nixon a lanciare la battaglia degli Stati Uniti contro il cancro, il segretario alla Salute Kathleen Sebelius annuncia una lotta senza quartiere alla malattia che sta minando l'America (e il resto del mondo) direttamente nel cervello. Il nemico subdolo che rosicchia la mente giorno dopo giorno ha già mostrato i suoi effetti devastanti in un ex presidente — Ronald Reagan — e in un'attrice simbolo dell'America come Rita Hayworth.

«Da oggi abbiamo una roadmap per prevenire e curare l'Alzheimer entro il 2025» ha spiegato Sebelius nell'annunciare il

Un progetto contro le demenze, simile a quello americano, è stato sollecitato anche in Italia

“National Alzheimer's Plan”. Con uno stanziamento di 150 milioni di dollari in due anni da parte del governo Obama, l'orologio ha iniziato il conto alla rovescia per rispettare una scadenza che, sia pur lontana di oltre 10 anni, molti considerano ottimistica. I fondi stanziati per la ricerca — obiettano i sostenitori del Piano — sono assai meno di quel che l'America spende per curare i suoi 5,1 milioni malati di Alzheimer: 200 milioni. Che saliranno a un trilione nel 2050, quando i malati raggiungeranno i 16 milioni.

Oltre a un sito di informazioni, un corso per insegnare ai medici a riconoscere i primi sintomi e una campagna di spot per stimolare la solidarietà nei confronti di chi ha perso memoria e punti di riferimento, il piano Usa prevede l'avvio di una sperimentazione che è senza precedenti. Finora infatti i farmaci per la malattia sono sempre stati testati su persone con sintomi conclamati. E hanno regolarmente deluso. Oggi i test coinvolgeranno persone giovani che po-

tremmo considerare perfettamente sane, se non fosse per una silenziosa bomba a orologeria innescata al loro interno.

I 5 mila membri di un clan colombiano che vive tra Medellín e le montagne circostanti hanno una variante genetica che li predispone a una forma acuta e precoce di Alzheimer (i sintomi compaiono a 45 anni invece dei normali 65). Trecento trentenni della famiglia verranno sottoposti a un trattamento prima che il tarlo della malattia inizi a scavare nel loro cervello. Riceveranno il nuovo farmaco di un'azienda biotech della Roche, la Genentech. La somministrazione di farmaci sperimentali su persone ancora sane ha pochissimi precedenti nella storia della medicina. Un secondo test sotto l'egida del “National Plan” prevede poi l'uso di insulina spruzzata nel naso. Si è notato che la percentuale di malati di demenza è più alta fra i diabetici. La speranza — tutta ancora da dimostrare — è che l'insulina colpisca l'Alzheimer come fa con il diabete.

Trovare una medicina efficace contro l'Alzheimer farebbe fare un salto di qualità alle cure, oggi ridotte all'osso. «I farmaci in uso —

spiega Carlo Melchiorre, farmacologo dell'università di Bologna — sono solo palliativi. Colpiscono la malattia troppo a valle, quando ormai ha già completato gran parte della sua azione distruttiva». La difficoltà, prosegue Melchiorre «è che il meccanismo di degenera-

zione dei neuroni segue percorsi diversi e coinvolge più di un enzima e di un neurotrasmettitore. Finora non abbiamo trovato un far-

La degenerazione dei neuroni segue percorsi diversi, e questo è un ostacolo alle cure

maco capace di colpire più di un obiettivo contemporaneamente». La teoria più accreditata è che la malattia sia provocata da un accumulo di alcune proteine nel cervello, che si aggregano in forma di placche e filamenti ingarbugliati, mentre i neuroni muoiono. Un'équipe dell'università di Milano Bicocca guidata da Eraldo Paulesu ha pubblicato proprio ieri uno studio che suggerisce l'uso della risonanza magnetica per verificare la risposta del cervello alle terapie.

Un'iniziativa simile a quella Usa è stata sollecitata anche nel nostro paese dall'associazione Alzheimer Italia, che a metà aprile ha scritto al premier Mario Monti per chiedergli un Piano Nazionale. Per curare i 500 mila malati italiani si spendono 8 miliardi di euro, di cui 2 per i farmaci. In Francia alle presidenziali la moglie di Jacques Chirac ha dovuto votare per il marito colpito da Alzheimer. In Svizzera il villaggio di Wiedlisbach è stato riadattato per ospitare i malati e i loro infermieri.

Il morbo di Alzheimer

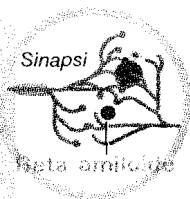
è una forma di demenza, colpisce in genere gli anziani

Le probabili cause

Beta-amiloide

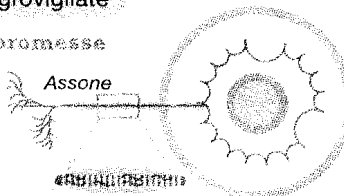
Formazione nel cervello di un eccesso di proteina beta-amiloide

Queste proteine si aggregano fino a formare placche e fibre aggrovigliate



Le funzioni compromesse

- Memoria
- Linguaggio
- Ragionamento
- Orientamento



I farmaci

- Non esistono farmaci per fermare o far regredire la malattia
- Quando l'Alzheimer è lieve, alcune medicine lo rallentano

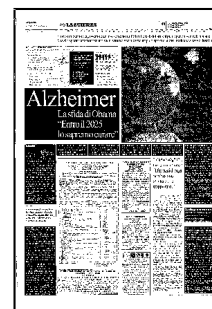
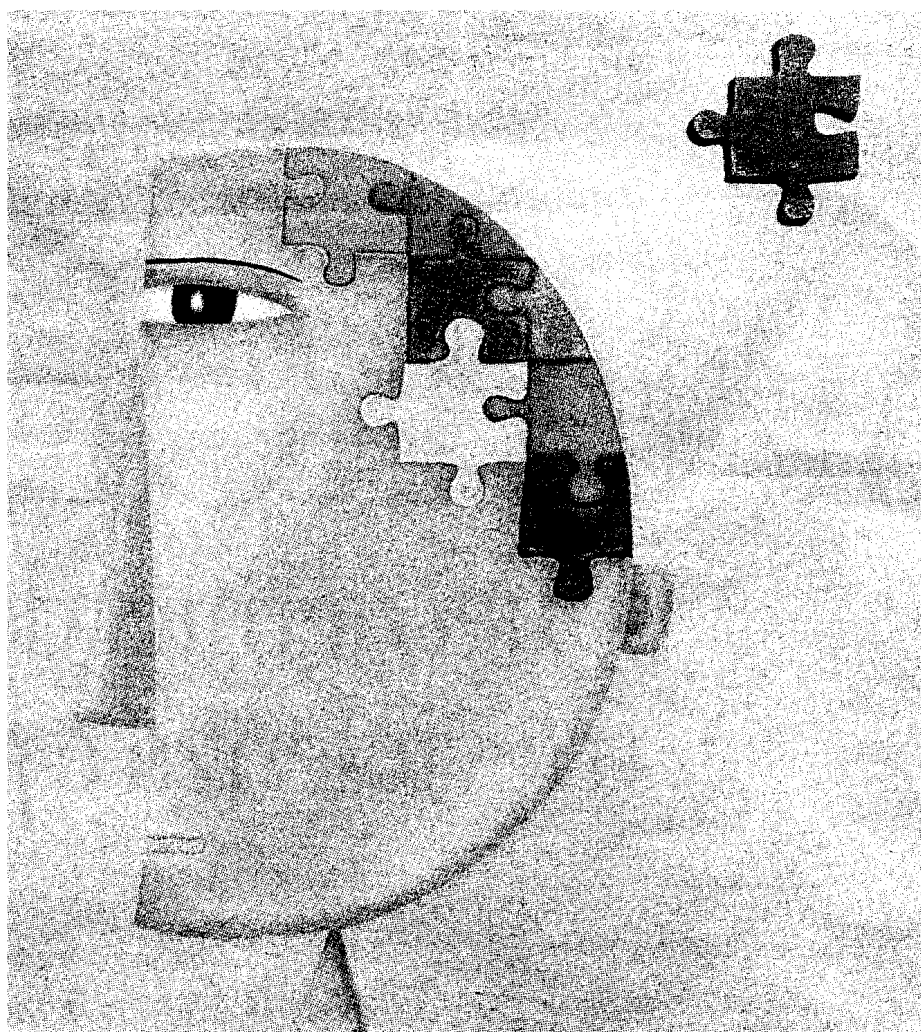
I microtubuli non riescono più a trasmettere i messaggi

In Italia



La prevenzione

- Mangiare pochi grassi
- Fare esercizio fisico
- Tenere la testa attiva
- Avere rapporti sociali



L'intervista

Il neurologo Forloni del "Mario Negri"

“I farmaci di oggi non bastano si interviene troppo tardi”

«**D**agli anni '80 abbiamo sperimentato un centinaio di farmaci. E nemmeno uno ci ha dato risultati» esordisce Gianluigi Forloni, direttore del dipartimento di Neuroscienze dell'Istituto Mario Negri.

Perché trovare una medicina contro l'Alzheimer è difficile?

«La malattia in sé è complessa, e ha il problema aggiuntivo che i suoi effetti si manifestano solo dopo molti anni. Il processo biologico di distruzione dei neuroni va avanti per circa dieci anni, prima che appaiano i sintomi».

Ma i farmaci sperimentati sono riusciti o no a sciogliere le placche nel cervello?

«Sì, abbastanza. Eppure i pazienti continuavano a stare male come prima. Una delle spiegazioni più comuni per la mancanza di miglioramenti è che i farmaci arrivano tardi, quando il danno è troppo esteso per essere arginato».

Ma qualora si trovi un farmaco efficace, che senso ha somministrarlo a persone prive ancora dei sintomi?

«I meccanismi biologici dell'Alzheimer sono ancora piuttosto oscuri. Ma conosciamo meglio i meccanismi genetici. Abbiamo individuato fattori di rischio e varianti che predispongono alla malattia. Tenuto conto che siamo di fronte a un morbo diffuso (fino al 50% oltre i 90 anni), non è insensato pensare in futuro a una campagna di screening».

(e.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

